Teodoro Mercuri & Ida Monaco

STORIA della della CALABRIA

Presentazione

, è stat

20 didattice

3 ad internet, ag

2.a parte degli insegn L'audiolibro, unitamente all'ipertesto allegato, è stato

Produzione e Copyright:: Editore:

IMMAGINE PCA Srl **IMMAGINE PCA Editore**

ARGOMENTI DEI PUNTI

PRIMA PARTE (dalla Magna Grecia alla caduta dell'impero romano)

- 0. Introduzione
- 1. Inizio colonizzazione greca gli Enotri Italo ed il nome Italia
- 2. La Calabria com'era Sibari Omero -
- 3. Antica navigazione Nascita e sviluppo della Magna Grecia
- 4. Sibari Milone Rivalità con Crotone Locri
- 5. Nasce l'impero romano I Bretti e Cosenza I Bruzi Alessandro il Molosso
- 6. I Bruzi Guerre Puniche Annibale Cartaginesi Spartaco La Sila -

SECONDA PARTE (dalla caduta dell'impero romano agli albanesi in Calabria)

- 7. Via Popilia I Barbari Alarico .
- 8. Monasteri Vivariensi Cassiodoro Vivarium Monaci Basiliani Le isole bizantine Bovesia
- 9. Bizantini e Longobardi Saraceni Arabi -
- 10. Anno 1000 Codex Purpureus -
- 11. Saraceni I Casali Cattolica di Stilo Il Patire a Rossano etc.
- 12. I Normanni Roberto il Guiscardo Il sistema feudale -
- 13. Roberto e Ruggero Guiscardo San Brunone -
- 14. Le produzioni della Calabria Islam, Ebraismo e Cristianesimo –
- 15. Le Crociate -
- 16. 1194 Federico II Gli Svevi -
- 17. Gioacchino da Fiore Federico II e la Calabria Castelli e fortificazioni Aragonesi
- 18. XV secolo Angioini e Aragonesi Immigrazione albanese –

TERZA PARTE (Dagli albanesi in Calabria ai giorni nostri)

- 19. inizio 1500. Pirati turchi -
- 20. Uccialì -
- 21. Telesio . Campanella Vinci Preti Accademia cosentina -
- 22. XVII secolo I Borbone Gioacchino Murat -
- 23. 1816 La Restaurazione
- 24. Vivere in Calabria I Borbone Le industrie -
- 25. Francesi e Piemontesi Il Latifondo -
- 26. Il Risorgimento I Fratelli Bandiera -
- 27. 1860 Garibaldi -
- 28. Una nuova vita San Francesco di Paola
- 29. Il Brigantaggio e L'Unità d'Italia
- 30. L'Emigrazione Mononga –
- 31. I terremoti Terremoto RC e ME
- 32. La Grande Guerra
- 33. Il Fascismo I Laghi della Sila e altro... -
- 34. La Seconda Guerra Mondiale
- 35. Il Latifondo I Moti di Melissa La riforma agraria
- 36. Finale -

<u>Nota</u>: I collegamenti ipertestuali di riferimento compaiono soltanto la prima volta in cui vengono menzionati. In corsivo, gli insert costituiti da testimonianze, interviste e/o estratti da altre opere sempre dello stesso autore.

PRIMA PARTE

(dalla Magna Grecia alla caduta dell'impero romano)

- **0.1** Nessuno potrà mai conoscere il nome di quel greco che per primo posò il suo piede sulla terra di <u>Calabria</u>. Eppure, quel preciso istante, segnò l'inizio di una lunga, travagliata e affascinante storia di genti, di guerre, di civiltà e di culture nell'intero <u>Mediterraneo</u>.
- **0.2** Da Oriente alla volta della terra promessa. Per semplice desiderio di espansione, per fuga o per necessità, quegli antichi esploratori, mercanti, emigranti, profughi o conquistatori, diedero vita ad una civiltà unica capace anche di superare gli splendori della loro madre patria. Tutto questo avveniva almeno mille anni prima di Cristo.
- **1. 1** <u>Pontos</u> era il più antico degli dei ellenici del mare. Con questa parola, i greci indicavano anche il mare aperto ed inesplorato, distinguendolo da <u>thalassa</u>, il mare vicino alla costa, nel quale sapevano navigare.
- **1.2** Come un ponte, il Mar Mediterraneo ha sempre unito popoli, civiltà e culture differenti. Un viaggio per mare segnava spesso l'inizio di molte storie di commerci ma anche di migrazione...
- **1.3** Dalla <u>Grecia</u> alla Calabria c'è un braccio di mare da superare. Il viaggio dalle coste dell'<u>Ellade</u> a quelle della futura "<u>Magna Grecia</u>, attraversa il mare <u>Jonio</u>.
 Un mare non sempre tranquillo ed immenso, per le navi di quei tempi.
- **1.4** Ma non furono solo i Greci dell'VIII secolo a.C. a portare la civiltà in Calabria. Al loro approdo, scoprirono che altre genti abitavano già queste terre. Li chiamavano Enotri, il popolo più antico d'Italia.
- **1.5** Questa civiltà fiorì per circa un millennio, come testimoniano anche gli scavi di <u>Broglio</u> a Trebisacce.

Alessandro Vanzetti (Archeologo)

Il sito di Broglio sorge su di una collina alta circa 180 mt, abbastanza piatta sulla sommità, che è lontana solo due chilometri dal mare e che è racchiusa dalla fiumara Saracena, che scende da Alessandria del Carretto ed il piccolo torrente Marzuca, che lo isolano completamente.

Questa è una caratteristica tipica degli insediamenti degli Enotri, che si collocavano sulle alture in posizione di difesa, non nella Piana, come faranno dopo i Greci, e che sfruttavano risorse probabilmente senza l'uso dell'agricoltura irrigua nella Piana, con la coltivazione detta a secco: quella del ciclo invernale, in cui si fanno alternanze di cereali e di leguminose.

Inoltre, nel sito di Broglio sono stati scoperti dei contenitori acquisiti come tecnologia tramite il mondo miceneo, il mondo dei Greci di allora, quelli, per intenderci, cantati da Omero, che servivano per contenere l'olio d'oliva.

Quindi noi dobbiamo immaginare delle zone a uliveto su queste colline che potevano servire soprattutto come riserve sfruttate dall'aristocrazia nei loro rapporti con i propri clienti. Il villaggio di Broglio dura circa 1000 anni, nasce intorno al 1700-1600 a.C. e viene abbandonato al momento della fondazione di Sibari.

Quando i Greci arrivano nella Piana di Sibari si trasforma completamente: diventa una struttura dominata dal centro della piana dalla città di Sibari, che sorge per l'appunto vicino alla costa: i villaggi o scompaiono o si trasformano radicalmente o si spostano. Quindi l'integrazione tra le genti greche e quelle enotrie è sicuramente un processo attivo in qualche modo, ma che vede una netta dominanza da parte della colonia magno greca.

- **1.6** Esistono varie leggende sul personaggio di <u>Italo</u>, vissuto, secondo il mito, 16 generazioni prima della <u>guerra di Troia</u> e re degli Enotri. Da lui deriverebbe il nome Italia, riferito, inizialmente alla parte meridionale della Calabria ed esteso successivamente a tutta la penisola, come narrano <u>Tucidide</u>, <u>Aristotele</u>, <u>Antioco</u> e <u>Strabone</u>.
- **1.7** Gli Enotri privilegiavano insediamenti sulle alture. Spesso, erano vere e proprie rocche, che assicuravano un capillare controllo strategico, sia economico che politico-militare, del territorio e delle sue risorse. Artigiani assai abili, lavoravano i metalli, le ceramiche e il vetro.
- **1.8** Per più di tre millenni, fino cioè al tramonto della civiltà micenea, intrattennero commerci fittissimi con l'intero Egeo.

Alcuni ipotizzano che a loro volta, gli Enotri, fossero anch'essi greci antecedenti a quelli che diedero poi vita al fiorente periodo storico della Magna Grecia.

2.1 - Il Mediterraneo. Barriera immensa, inquietante, enigmatica agli occhi degli antichi naviganti. Intorno al 710 a.C., quel tratto di mare che separa la Grecia dalla Calabria, veniva attraversato da uomini che, consultato <u>l'oracolo di Delfi</u>, cercavano nuove terre da occupare. I nuovi coloni, imposero il loro dominio su tutta la regione e fondarono la città di <u>Sibari</u>. Gli indigeni Enotri furono assoggettati, costretti ad abbandonare i propri villaggi e a coltivare le terre irrigue per conto dei Sibariti.

Alessandro Vanzetti (Archeologo)

La bonifica dei territori, un tempo paludosi, rappresentò un'innovazione sostanziale. Di sicuro, la ricchezza dei sibariti deriva in gran patte, dalla capacità di controllare e gestire l'agricoltura nella piana.

Gli Enotri furono coinvolti in questo sfruttamento della pianura e, per esempio, in alcuni dei villaggi, semplicemente spostarono la loro sede in zone più adeguate al dominio di Sibari. Sibari controllava l'intera pianura e controllava anche queste popola

2.2 - Primo fra tutti <u>Omero</u>, ci ha fatto pervenire, in forma poetica, i racconti delle esplorazioni elleniche nel Mediterraneo.

Le città greche, perlopiù in maniera indipendente l'una dalle altre, cercavano in quel periodo nuovi spazi da conquistare, per sfuggire alle frizioni politiche interne e per migliorare le proprie attività economiche.

- **2.3** Il Sud Italia e soprattutto la Calabria risultavano terre ideali per quegli uomini che portavano una nuova civiltà. Il clima mite, l'abbondanza d'acqua, la conformazione peninsulare, favorivano il fiorire di popolose colonie.
- **2.4** Dobbiamo immaginarli, quegli antichi greci, scrutare dalle navi in avvicinamento i bianchi litorali della costa ionica. Perlustrarne i dintorni. Scegliere dove costruire la nuova città, e non avere dubbi: lì, avrebbero eretto il tempio in onore del dio, più in là, la città, a dominare lo Jonio.
- **2.5** Risalirebbe proprio alla colonizzazione dell'Italia meridionale la stesura definitiva dei poemi omerici. L'Iliade, narra appunto le vicende della guerra di Troia e l'<u>Odissea</u>, racconta le peregrinazioni di <u>Ulisse</u> in quella che, di fatto, diventerà la Magna Grecia.
- **2.6** Entrambi i poemi sono ricchi di notizie sulla vita di mare. Il secondo canto dell'<u>Iliade</u>, per esempio, descrive i battelli "cuciti" per mezzo di corde vegetali, perché non si conosceva ancora la tecnica degli incastri. Nel XIV canto dell'Odissea si cita la possibilità di navigare direttamente da <u>Creta</u> verso l'<u>Egitto</u> sfruttando i venti settentrionali. Quasi tutti gli studiosi, infine, sono d'accordo nel riconoscere nello <u>Stretto di Messina</u> il teatro leggendario delle peripezie di Ulisse fra <u>Scilla</u> e <u>Cariddi</u>.
- **3.1** Ma, come affrontavano il mare quei temerari navigatori, **s**enza mappe o strumenti? Con una profonda conoscenza del mezzo e degli elementi naturali; buon capitano è chi "conosce la descrizione delle coste, il moto degli astri e la scienza dei venti" ripetevano senza stancarsi gli antichi.
- **3.2** Si navigava su piccole navi di legno che andavano a vela. Negli spostamenti, da isola a isola, si evitava il mare aperto, in modo che non mancasse il rifornimento da terra o la possibilità di rifugiarsi in un porto. Si solcavano quelle acque solamente durante la bella stagione.

<u>Sebastiano Tusa (Archeologo)</u>

Le antiche navigazioni, a partire dal neolitico, avvenivano con delle imbarcazioni che certamente erano molto piccole ma già capaci di affrontare il mare con navigazioni d'altura.

Ma dove arrivavano queste genti? Come ci immaginiamo questi approdi e questi porti? Certamente non con porti banchinati come quelli che oggi siamo abituati ad usare, andando e venendo da tanti luoghi del Mediterraneo. Certamente erano luoghi ridossati, luoghi dove, questa cognizione del mare, che si tramandava di generazione in generazione, aveva acquisito la conoscenza che c'erano determinate condizioni favorevoli di approdo.

C'erano condizioni favorevoli per l'approvvigionamento idrico. C'erano genti non ostili. Quindi, questa grande conoscenza che avviene, a partire grosso modo dal 6.000 avanti Cristo, nel Mediterraneo, si caratterizza attraverso l'esistenza di tutta una serie di punti, che vanno dalla Spagna all'oriente, dove incominciano a sorgere, a vedersi delle frequentazioni già a partire dal neolitico.

Com'erano questi approdi! Certamente non erano con strutture fisse ma con strutture, possiamo dire, di alaggio, usando un termine moderno. Cioè la possibilità di tirare a secco le barche, in spiagge ben protette, dove potevano anche ricoverarle per l'inverno.

Ricordiamo che la navigazione non era una navigazione che durava tutto l'anno, nei mesi

invernali non si navigava. Quindi, il navigante, là dove si trovava, tirava in secco la barca e impiegava, tutto l'arco del tempo invernale per effettuare quelle riparazioni necessarie per il calafataggio che costituiva oggetto normale per la manutenzione della barca.

- **3.3** La navigazione, era resa assai pericolosa anche dalle diffidenti popolazioni della costa e dai pirati. Predoni che avevano il covo in isole o spiagge poco frequentate e facevano scorrerie assalendo le navi cariche di merci.
- **3.4** I più abili e fortunati navigatori greci dell'VIII secolo, si stabilirono così nelle nuove terre dell'Italia meridionale, dando vita a centri urbani secondo il loro uso, come mai si era conosciuto prima.
- **3.5** Le colonie ebbero uno sviluppo così rapido che non solo eguagliarono, ma addirittura superarono le città della madrepatria per cultura e ricchezza, guadagnandosi appunto l'appellativo di "Magna Grecia".
- **4.1** Venivano così fondate Rhegion <u>Reggio Calabria</u>- dai <u>Calcidesi</u>, Sybaris e Kroton dagli <u>Achei</u> ed infine Lokroi Epizephyroi <u>Locri</u> -, da coloni provenienti dall'antica regione greca detta <u>Locride</u>.
- **4.2** La scelta del sito di ogni nuova colonia ricadeva su aree piuttosto lontane le une dalle altre. Buon senso o esperienza?

Le città greche della madrepatria, infatti, avevano ampiamente dimostrato che due "poleis" a stretto contatto tra loro, finivano sempre col farsi la guerra.

E ciò troverà conferma anche in Calabria.

4.3 - Durante i primi secoli della colonizzazione greca, Sibari rappresentava la più ricca e popolosa città dell'antichità, nota per l'espansione dei commerci e per la raffinatezza dei costumi.

Il bello, nell'arte, è greco. E bella doveva essere questa terra agli occhi dei greci che, superando i pericoli di rischiose navigazioni, hanno colonizzato queste coste.

Le navi elleniche, sbarcando stuoli di artigiani e di artisti, hanno illuminato questa parte d'Italia portandovi arte, cultura e splendore.

Oggi, con il termine "sibarita" si indica una persona che si circonda di comodità e di lussi eccessivi. Strabone racconta che, addirittura, era vietato tenere galli in città perché il loro canto mattutino disturbava il comodo sonno degli abitanti.

- **4.4** Così come la fortuna di Atene era legata alle miniere di <u>Laurion</u>, Sibari deve molto a quelle di <u>Longobucco</u>. Questo territorio era ricchissimo anche di galena argentifera, estratta e lavorata dai sibariti per coniare le loro raffinate monete.
- **4.5** L'opulenta città, dove lavoravano esclusivamente gli schiavi, fu però costretta al declino causa l'emergente rivale: Crotone.
- **4.6** Crotone era famosa per il clima salubre, per la bellezza delle sue donne, per le fertili campagne e per la forza fisica dei suoi uomini.

Il pluri-olimpionico Milone, superava gli atleti di ogni altra città greca per il numero di vittorie nei

Giochi Olimpici.

- **4.7** La rivalità centenaria fra Sibari e Crotone, dovuta a motivi commerciali, politici e di diversa appartenenza religiosa, convinse i crotoniati a scendere in guerra contro Sibari.
- La decadenza della Magna Grecia era ormai iniziata: quelle grandi, fiorenti città, entrarono in conflitto, al punto tale da distruggersi fra loro.
- **4.8** E' il 510 a.c.. Nei pressi del fiume <u>Trionto</u>, sta per svolgersi una delle più grandi battaglie dell'antichità. Centomila guerrieri armati dai Crotoniati, guidati dal leggendario atleta Milone, si trovano di fronte a quelli dei Sibariti, che li superano per tre volte. I numeri, certo, saranno esagerati ma la dicono lunga sul clamore della battaglia.
- **4.9** Lo storico <u>Erodoto</u> racconta che l'esercito dei vittoriosi marciò poi su Sibari, assediandola e costringendola alla resa. La città venne rasa al suolo e fu deviato il corso del fiume <u>Crati</u> perché le rovine fossero sommerse dall'acqua e della potente polis non restasse traccia.
- **4.10** Furono questi gli anni della supremazia di Crotone, alla quale però toccò la stessa sorte di Sibari. Nel 388 a.C., Locri la affrontò sulle rive dello <u>Stilaro</u> e, secondo la leggenda, aiutata dai mitici <u>Dioscuri</u>, antiche divinità greche, la sconfisse, occupandola per oltre un decennio.

Mario Tozzi (Geologo – Conduttore televisivo)

Passeggiare tra questi resti è un po' come fare un salto indietro nel tempo. Quando queste straordinarie civiltà scomparvero, dalla Calabria sparirono l'opulenza e lo splendore.

Oggi, un'unica colonna dorica da il nome al promontorio ed è assurta a simbolo di questa regione e della Magna Grecia.

4.11 - Questi reperti archeologici antichissimi, i "palmenti", sono disseminati nel <u>Parco d'Aspromonte</u>. Vasche per la pigiatura dell'uva, scavate nella roccia più di 2.000 anni fa, raccontano la storia del vino. Dall'<u>Asia</u>, attraverso la Grecia, è tutto silenziosamente narrato da centinaia di "palmenti". I manufatti e gli antichi vitigni della Locride, della valle del <u>Bruzzano</u> e del <u>Bonamico</u>, sono diventati oggetto d'interesse di molti studiosi per ripercorrere a ritroso una storia millenaria.

Forse, con questi stessi vitigni si sono prodotti i primi vini del mondo occidentale. Vini di altissima qualità che hanno deliziato per secoli gli Enotri, i Greci, i Magnogreci e con i quali si premiavano gli atleti olimpionici.

Sebastiano Tusa (Archeologo)

In quel periodo, già, possiamo immaginarci un Mediterraneo attraversato da una ragnatela di rotte, soprattutto in senso Est-Ovest, e quindi possiamo immaginarci l'esistenza di collegamenti veramente intensi che non portano solamente mercanzie, ovviamente ma portano anche idee, portano civiltà, portano la lingua, portano usi e costumi. In altre parole determinano dei processi di acculturazione in alcuni insediamenti del Mediterraneo centrale.

Tutto ciò significa lo spostamento del concetto di frontiera

5.1 - Storie di civiltà che nascono e muoiono: il Mediterraneo è anche questo. Un nuovo, potente impero sta per condizionare il destino delle città magnogreche.

All'inizio, è solo un villaggio di poche capanne, ma riuscirà a diventare un regno immenso. E' la città dei sette colli, Roma.

Opere impressionanti della cultura e dell'ingegno, le sopravvivranno lungo tutte le coste del Mediterraneo e anche molto all'interno del continente, attestando la presenza romana, la sua ricchezza e la sua forza.

- **5.2** In questo periodo storico, un'altra popolazione di stirpe italica, insieme a Roma, faceva da tempo pressione sulle colonie magno greche, ormai in fase decadente: i <u>Bruzi</u>. Uomini fieri e orgogliosi, antichi abitatori della parte settentrionale dell'odierna Calabria.
- **5.3** Gli antichi storici, raccontano di un'etnia di guerrieri, rudi e bellicosi, definiti Bretti "ribelli", le cui tribù, un tempo nomadi, si consolidarono in una lega.

Alessandro Vanzetti (Archeologo)

Le fonti ci parlano di schiavi fuggitivi ma in realtà dobbiamo pensare che le popolazioni della Calabria che prenderanno appunto il nome di Bruzi o di Bretti, fossero sottoposte al dominio dei lucani e siano cresciute progressivamente di consistenza demografica e di consapevolezza identitaria, fino a definire un proprio stato che che si riconosceva con la capitale a Cosenza.

Non dobbiamo pensare ad uno stato unitario ma ad una sorta di confederazione di città e di centri che avevano assunto una propria autonomia sia rispetto alle colonie della Magna Grecia, sia alle altre popolazioni italiche.

La più i,portante di queste città è Cosenza ma purtroppo ne conosciamo molto poco per quanto riquarda la fase brezia.

Infatti, la città dei Brezi è sepolta sotto la città romana e medioevale e sorge, successivamente, sul colla Pancrazio, dominato attualmente dal castello svevo.

- **5.4** Nel 356 a.c. elessero come capitale un luogo che chiamarono "Consentia", l'odierna <u>Cosenza</u>. La città, eretta sul colle Pancrazio, prende il nome dal "consenso" dato da tutte le tribù bruzie alla raggiunta alleanza.
- **5.5** Questo popolo di stirpe indoeuropea e di lingua osca, costruiva insediamenti stabili che non raggiungevano mai le dimensioni e l'organizzazione di una città. Ne restano tracce nel sito archeologico di <u>Castiglione di Paludi</u>.

Alessandro Vanzetti (Archeologo)

Castiglione di Paludi è famosa soprattutto per le sue nura. Le sue fortificazioni sono realizzate con una cura straordinaria, con pietre tagliate in modo squadrato, con segni legati all'estrazione di cava in lettere greche.

La realizzazione di queste mura è da alcuni posta all'incirca in corrispondenza della spedizione in Italia di Alessandro il Molosso. Di sicuro, nella sua realizzazione, appaiono delle caratteristiche che si ricollegano con il mondo dell'Epiro e della Grecia.

5.6 - I piccoli nuclei, si susseguivano in maniera regolare e a breve distanza tra loro, intervallati da un centro fortificato chiamato "oppidum". Nell'oppidum si tenevano le riunioni e si prendevano le decisioni per la sicurezza e lo sviluppo della comunità. Qui, inoltre, vivevano gli appartenenti alla

classe dominante: guerrieri, magistrati e molto probabilmente anche i sacerdoti.

- **5.7** Intorno alla metà del IV secolo a.c., i Bruzi raggiunsero il culmine dell'espansione, della cultura e dell'economia. Erano ormai riconosciuti come una piccola potenza in rapida ascesa, autonoma e conquistatrice. Ma è ad oriente, lungo la costa ionica, che i Bruzi volevano spingersi per sete di conquista.
- **5.8** Le colonie greche, deboli e decadenti, apparivano prede ambite agli occhi di questi conquistatori.

Altre colonie greche sulla costa tirrenica, come <u>Terina</u> ed Hipponion, l'attuale <u>Vibo Valentia</u>, erano state attaccate ed espugnate.

5.9 - I greci d'Italia, tentarono di resistere per l'ultima volta ai Bruzi invocando l'aiuto di <u>Alessandro il Molosso</u>, re dell'<u>Epiro</u> e zio di <u>Alessandro il Macedone</u>.

Il condottiero era già in Italia chiamato dai Tarantini, che avevano bisogno di cospicui rinforzi nella guerra contro Bruzi, <u>Sanniti</u>, <u>Lucani</u> ed <u>Apuli</u>.

- **5.10** Dopo aver combattuto ed espugnato la capitale dei Bruzi, Consentia, Alessandro il Molosso salì sulle colline circostanti, con l'intenzione di far riposare l'esercito.
- **5.11** Ma qui, si consumò la tragedia: nell'intento di guadare un fiume, racconta <u>Tito Livio</u>, fu trafitto dal nemico. Del suo corpo, trasportato dalla corrente, i Bruzi fecero scempio. Come nel gioco degli scacchi, battuto il re, la partita era vinta. Era il 330 a.C.
- **5.12** La vittoria eclatante su Alessandro il Molosso, incentivò il carattere indomito e combattivo dei Bruzi a continuare l'opera di conquista. Ciò li spinse all'ostilità finanche verso Roma, quando essa bussò ai loro confini.
- **5.13** Ma l'armata romana era diventata incontenibile. Iniziarono, per i Bruzi, una serie di sconfitte, fra cui quella del 275 a.C.. L'intolleranza verso Roma spinse i Bruzi all'alleanza con Pirro, re dell'Epiro, e, tacitamente, con molte delle città della Magna Grecia, un tempo rivali.

Dopo la disfatta, cadeva così, per la prima volta, Consentia, che fu annessa alla Repubblica. In pochi anni venne consolidato il dominio romano su tutto il territorio calabro.

- **6.1** I Bruzi, però, non si sottomisero mai del tutto e costituirono in realtà un'autentica spina nel fianco per la città eterna. Soprattutto quando, durante la seconda guerra punica combatteranno ancora accanto ad uno dei più eccellenti strateghi della storia: Annibale, il Cartaginese.
- **6.2** <u>Cartagine</u>, la città fondata in <u>Africa</u> dai <u>Fenici</u>, era diventata signora del mare compreso fra la <u>Sicilia</u> e le <u>Colonne d'Ercole</u>. Lo scontro con Roma, che desiderava espandere i propri possedimenti, era ormai inevitabile. Tre guerre, dette <u>puniche</u>, vedranno le due potenze contendersi per oltre cento anni il dominio del Mediterraneo.

- **6.3** Corre l'anno 218 a.C. Annibale, al comando delle truppe cartaginesi, attraversa i <u>Pirenei</u> e le <u>Alpi</u>. Al suo seguito, porta pure 37 elefanti. Il generale conta di ingrossare il suo esercito raccogliendo popolazioni ostili a Roma: fra queste, ci sono anche gli indomabili Bruzi.
- **6.4** Forti del nuovo alleato, i Bruzi riconquistarono Consentia, muovendo di nuovo guerra contro Roma per riottenere la loro indipendenza.
- **6.5** Ma quando Annibale, tornando in patria, ordinò ai Bruzi di seguirlo, al rifiuto, seminò dietro di sé lutti e rovine.
- **6.6** L'esercito romano raggiungerà e sconfiggerà Annibale a Zama, in Africa, determinando la fine della seconda guerra punica. Ma, per Cartagine, l'anno cruciale sarà il 146 a.C.: la città fenicia viene rasa al suolo, bruciata, le mura abbattute, il porto distrutto. E' la fine della terza guerra punica.
- **6.7** Nonostante la conclamata superiorità bellica di Roma, appena dimostrata contro Cartagine, non veniva meno irriducibile spirito ribelle dei Bruzi. Ma, questa volta, la punizione fu esemplare. Ogni focolaio di rivolta fu sedato nel sangue.

Roma tolse a Consentia la carica di città stato, sciolse la confederazione e confiscò quasi tutto il territorio trasformandolo in colonia romana.

- **6.8** I tentativi di ribellione dei Bruzi ricominciarono nel 73 a.C.. Consentia cercò un'ultima volta di riconquistare la libertà e l'autonomia, unendosi alla sommossa di <u>Spartaco</u>. Lo schiavo ribelle, muove contro Roma scatenando una guerra civile, e trova proprio nei Bruzi agguerriti alleati.
- **6.9** Dopo due anni di rivolte, Spartaco viene accerchiato e sconfitto dal console <u>Licinio Crasso</u> nei pressi del fiume <u>Sele</u>. Tantissimi i Bruzi, tra i 5.000 morti in battaglia e i 6.000 crocefissi.
- **6.10** L'occupazione romana, tollerante verso le città magno-greche, adoperò allora più che mai il pugno di ferro nei confronti del popolo bruzio: la "Brettia" venne trattata come vera e propria terra di conquista e annessa definitivamente al dominio di Roma.
- **6.11** Cominciò così l'impoverimento della Sila e l'annientamento economico e culturale della popolazione da parte di Roma. Con la trasformazione dell'altopiano in *ager publicus*, si diede inizio al taglio sistematico dei boschi.
- La "magna silva", come la definivano i latini, cominciò il suo lento, ineluttabile degrado ambientale.

Mario Tozzi (Geologo – Conduttore televisivo)

Oggi, la Calabria, è la quarta regione d'Italia per patrimonio boschivo ma in passato era il bosco più grande e più fiorente d'Italia.

Mentre i coloni greci fecero un attento uso della risorsa foresta, preservandone gli aspetti più delicati ed armonici, con i romani la storia cambiò in maniera drammatica perché dappertutto sottoposero il territorio ad una deforestazione selvaggia.

6.12 – Proprio per il carattere peculiare degli abitanti, sotto il dominio di Roma, tutta la Calabria diventa "Brutium", nome che conserverà fino alla conquista bizantina. Sarà, per la regione, un periodo di stasi nello sviluppo sociale ed economico. Interi territori subiranno per secoli l'abbandono da parte dell'uomo con il conseguente aumento delle aree malariche lungo le pianure costiere. Vengono, invece, intensificate e migliorate le vie di comunicazione soprattutto per facilitare il trasporto delle preziose merci di questa regione verso la capitale.

Storia della Calabria Immacinti Propinsi della Calabria Immacinti Propinsi

SECONDA PARTE

(dalla caduta dell'impero romano agli albanesi in Calabria)

- **6.13** Nel 132 a.c., la <u>Via Popilia</u>, opera del console <u>Publio Popilio Lenate</u>, collega <u>Capua</u> a Reggio, diventando asse di sviluppo per i commerci. Mai prima d'allora, la comunicazione con la Sicilia era stata così agevolata.
- **7.1** Roma aveva ormai conquistato territori immensi ma il prezzo da pagare era alto. Spendeva troppo per la difesa: trecentomila arruolati. I romani erano sempre più corrotti, in alto e in basso. L'economia era malata: crescevano i debiti e diminuiva la produzione.
- **7.2** In questo contesto, dal fondo delle grandi pianure nordiche, avanzavano inesorabili i barbari. E' l'inverno del 410 d.c. Roma, subisce un terribile saccheggio ad opera di <u>Alarico</u>, re dei <u>Goti</u>. Per la prima volta dopo <u>Brenno</u>, la città eterna viene depredata di un bottino immenso.
- **7.3** Carico di tesori, l'abile condottiero guida il suo esercito verso l'estremo lembo della penisola, alla volta del Bruzio, intenzionato, con l'arrivo della nuova stagione, a raggiungere l'Africa passando per la Sicilia.
- **7.4** Alle porte di Cosenza, Alarico si ammala di malaria e muore. I Visigoti piangono sinceramente la sua scomparsa e gli rendono onore secondo la loro antica usanza.
- **7.5** Secondo la leggenda, centinaia di schiavi deviano le acque del <u>Busento</u> e seppelliscono il condottiero con l'armatura, il cavallo e i tesori raccolti nelle azioni di guerra. Ripristinato il corso del fiume, vengono tutti uccisi perché quel luogo non fosse mai profanato.
- **7.6** Storia o leggenda? Numerosi sono stati i tentativi di individuare il preziosissimo tesoro, che probabilmente resterà sepolto per sempre insieme al celebre condottiero.

Mario Tozzi (Geologo - Conduttore televisivo)

A causa delle caratteristiche geografiche, climatologiche ed anche, ovviamente geologiche, la flora e la fauna della Calabria assumono caratteri peculiari e molto diversificati: questa è una regione di grandi contrasti. Da un lato abbiamo, per esempio, le colline argillose e dalle mille sfumature di colore delle zone pedemontane e dall'altro le grandi montagne verdi e gli altipiani.

Le foreste con gli alberi giganteschi e spesso monumentali e i grandi prati fioriti. Le distese sabbiose delle spiagge o le coste a picco sul mare. Questa è la Calabria, terra di contrasti.

8.1 - Dopo le invasioni barbariche e la caduta dell'Impero romano, si diffondeva in tutta la Calabria una ventata di intensa spiritualità. Centro propulsore fu il Monastero Vivariense, fondato presso Squillace da Cassiodoro, il grande e saggio ministro di Teodorico, re degli Ostrogoti. Cassiodoro ricopre le più alte cariche pubbliche, tra le quali quella di prefetto del pretorio, nel 533, e si adopera per una pacificazione tra i Goti e i Latini.

- **8.2** Non riuscendo nel suo intento, si ritira nella natia Squillace, lontano dalle contese del mondo. Dopo aver abbracciato gli ordini monastici, fonda il Vivarium: in questo cenobio, autentica fucina di sapere, verranno salvati e tramandati tesori inestimabili di cultura greca e latina, altrimenti destinati alla distruzione.
- **8.3** La civiltà ellenica in Calabria, però, non è stata solo quella della Magna Grecia. Qualche secolo dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, una nuova ondata di ellenismo raggiunge l'Italia meridionale. Personaggi umili, guidati da una spiritualità intensa, scelgono i silenzi della Calabria per sentirsi vicini a Dio: sono i monaci basiliani.

Dal mare sono arrivati dall'oriente anche i monaci ed i santi italo-greci. Fino al 1.200 la lingua greca era la più diffusa da <u>Catanzaro</u> in giù. Ecco le "isole bizantine": tanti paesini che si arroccano, si nascondono tra i monti più impervi. <u>Bova, Condofuri, Roghudi</u> e gli altri piccoli centri della cosiddetta "<u>Bovesia</u>". Solo qui il pettirosso si chiama ancora "pirias"; uccello del colore del fuoco. Solo qui i bambini, prima di parlare, imparano a ballare e suonare i tamburelli ed i dolci sono inconsapevolmente ornati di croci bizantine.

8.4 - In cinque secoli, tra dirupi scoscesi e grovigli arborei nascono eremi, cenobi e monasteri. Una natura incontaminata e primitiva, diventa culla della cultura bizantina e dell'ascetismo orientale. Caulonia, Stilo, Pazzano, Bivongi: paesi che racchiudono l'arte, la storia, la cultura e la natura di questa "isola bizantina" calabrese.

Mario Tozzi (Geologo – Conduttore televisivo)

Uomo e roccia, un connubio molto particolare. Che qui, in Calabria, assume connotati di grande interesse. Testimonianze archeologiche straordinarie. Luoghi di culto ancora ricchissimi. Interi paesi arroccati alle pendici dei monti. Mille sfumature legano indissolubilmente la storia geologica complessa della Calabria a quella della sua gente.

8.5 - Bova, Condofuri, Gallicianò, Roghudi sono ancora oggi borghi di montagna in cui si parla un incomprensibile dialetto neo-greco e si mantengono vive le tradizioni di una civiltà antichissima. Sono i figli diretti dei coloni della magna Grecia o gli eredi di popolazioni arrivate dalla Grecia secoli più tardi?

La verità, probabilmente, sta nel mezzo. Un fatto è certo: fino al 1200 la lingua greca era la più diffusa da Catanzaro in giù.

Mario Tozzi (Geologo - Conduttore televisivo)

Un tempo esistevano 1.500 monasteri greci e la maggior parte si trovavano all'interno di quelle che poi sono diventate aree protette, parchi nazionali e parchi regionali. Molti sono in rovina, di altri si sono perdute le tracce ma frane ed alluvioni continuano a disseppellire cupole di chiese, resti di eremi, antichi e misteriosi luoghi di culto.

9.1 - Ma se, in Calabria, all'interno dei cenobi, ferve l'attività feconda dei monaci basiliani, fuori da queste mura è l'inferno: <u>Bizantini</u> e <u>Longobardi</u>, sono costantemente in lotta per il dominio della regione.

9.2 - Dopo aver conquistato la Sicilia, imperversano sulle coste calabresi i sanguinari pirati <u>Saraceni</u>. Due dominazioni a terra, ed una terza, a più riprese, dal mare. Proprio sotto i Bizantini, la regione assume il nome di Calabria.

Pietro De Leo (Storico)

A partire dagli inizi dell'ottavo secolo, l'impero bizantino si estende anche nell'Italia meridionale e in particolare giunge nella terra del Salento, che allora si chiamava Calabria, ed espande il suo dominio anche nella nostra terra sequendo l'itinerario del mar Jonio.

Ecco perché, poi, da Rossano a Reggio, da Reggio ad Amantea, in gran parte diviene, anche dal punto di vista ecclesiastico, una metropolia del patriarcato di Costantinopoli.

- **9.3** Dai Longobardi e dai Saraceni la Calabria subì non solo invasioni e saccheggi, ma anche vere e proprie dominazioni. Oltre a depredare sistematicamente le coste calabresi fino all'età moderna, gli <u>Arabi</u> vi costituirono stabili teste di ponte, come ad <u>Amantea</u>.
- **9.4** I Longobardi, avevano invece conquistato la parte settentrionale della Calabria fino a Cosenza, dando vita a una serie di unità amministrative dette gastaldati e fondato colonie militari come quelle di <u>Longobardi</u> e <u>Mormanno</u>. Per diversi secoli, la Calabria diventò un immenso campo di battaglia, una terra di mezzo. Allo stesso tempo, occasione di scontro e di incontro tra diverse civiltà.

Mario Tozzi (Geologo – Conduttore televisivo)

Soprattutto per la sua posizione geografica, così strategica nel Mediterraneo, ma anche per i contrasti di territorio al suo interno, che offrivano diverse possibilità, la Calabria è stata da sempre, sin dalla notte dei tempi, ambita da diverse popolazioni che qui hanno insediato le loro civiltà.

- **9.5** Gli arabi non erano né rozzi, né barbari. Come tutte le dominazioni, lasciarono impronte evidenti sui territori conquistati. Durante i duecento anni di colonizzazione, importarono nelle corti meridionali la cultura, la poesia, le arti, le scienze orientali.
- **9.6** Si deve agli arabi l'introduzione della loro moneta, il tarì, ma anche l'arrivo di molte piante come gli agrumi, la palma da datteri, la melanzana, il melone d'acqua, il lino, il cotone e il riso, coltivato nella <u>Piana di Sibari</u>, ancora oggi l'unica zona risicola del sud Italia.
- **10.1** L'arrivo dell'anno Mille, aveva incrementato il fervore mistico e religioso: anche in Calabria, sempre più numerosi erano diventati monasteri e luoghi di culto.
- **10.2** A <u>Rossano</u>, definita la "Ravenna del sud", le attività di amanuensi, calligrafi e miniatori conservavano, creavano e tramandavano inestimabili tesori dell'arte e del sapere.
- **10.3** Tra questi, è giunto fino a noi il celebre Codex Purpureus, oggi gelosamente conservato nella Cattedrale di Rossano: centottantotto fogli di pergamena "purpurea", ornata a lettere d'argento e decorata da figurazioni bibliche, improntate all'iconografia orientale.

Mario Tozzi (Geologo – Conduttore televisivo)

Alla fine della civiltà della Magna Grecia, la Calabria andò incontro ad un lunghissimo periodo di degrado dovuto soprattutto alla sua conformazione orografica, ai suoi fiumi, alle sue montagne.

I termini di questo degrado si chiamavano fiumare, che inesorabilmente portavano tutto a valle, frane, disboscamento selvaggio. Tutto questo fece in modo che la Calabria ed i calabresi restassero in qualche modo isolati dal resto del mondo che, invece, si era accorto benissimo di questa fase, approfittando della lunghezza delle coste per invadere queste terre costringendo così le popolazioni calabresi a ritirarsi lontano dal mare, su picchi isolati, sulle montagne e sulle colline. Ecco perché tanti paesi arroccati sulle cime più alte, nei posti più strani e da qui a scrutare il mare, a stare attenti agli invasori, a sfuggire alle piene, alla malaria, ai saccheggi.

- **11.1** Le scorrerie dei Saraceni continuavano a terrorizzare la regione. Fu allora che cominciò a prendere corpo il sistema difensivo rappresentato dalle torri costiere, delle quali ancora oggi restano evidentissime le tracce.
- **11.2** Le numerose irruzioni arabe, non si limitavano solo alle coste, ma si spingevano anche verso l'interno. Perfino Cosenza fu saccheggiata più volte, tanto che gli abitanti, intorno al Mille, cominciarono a rifugiarsi nelle zone sovrastanti, dando vita ai "Casali".
- **11.3** La Calabria, fanno notare gli storici, "soffrì del logorio di due impotenze: quella musulmana che non riuscì a conquistarla, quella bizantina che non riuscì a ben difenderla".
- **11.4** Fu proprio in questo periodo che avvenne la vera e propria fuga delle popolazioni dalle coste verso l'interno. Questo fenomeno, iniziato sotto i Romani, a causa delle infezioni malariche che infestavano le marine, divenne inarrestabile.
- **11.5** Nacquero e si potenziarono gli insediamenti sulle alture, lontani dalle vie di comunicazione principali, chiusi ognuno in sé, realizzati spesso disboscando intere aree e quindi accentuando il dissesto del territorio.
- **11.6** Nonostante siano trascorsi centinaia di anni, segnati da terremoti, devastazioni e incurie, ancora oggi sono comunque rimarchevoli le testimonianze bizantine nella regione. Mirabile la Cattolica, a Stilo. Ma non meno suggestive, il battistero di <u>Santa Severina</u>, le chiese di S. Marco, della Panaghìa e del Patire a Rossano.
- **12.1** Verso la metà dell'XI secolo, i <u>Normanni</u> avevano invaso e conquistato tutta l'Italia meridionale. Combattenti eccezionali, discendenti da quei vichinghi che avevano fatto tremare la cristianità, erano guidati da autentici capi che con la loro audacia fondarono regni, a nord e a sud dell'<u>Europa</u>, in <u>Inghilterra</u> e in Sicilia.
- **12.2** Le loro insegne sbarcarono in Grecia ed in Africa; e anche in Italia, la morente monarchia bizantina tramontò.

I Normanni stabilirono a <u>Palermo</u> la loro corte, ricca e sfarzosa. Cristiani per religione ma orientali per cultura, nel loro impero vissero in armonia le etnie religiose del tempo.

16

- **12.3** Roberto il Guiscardo, stanziatosi in Calabria, con un gruppo di suoi conterranei e di compagni calabresi, compiva scorrerie nei territori circostanti.
- **12.4** Aveva posto il suo quartier generale proprio a <u>San Marco Argentano</u>. Qui, intorno al 1050, fece costruire un castello su un impianto preesistente, facendone la sua residenza e la base principale da dove muovere alla conquista della regione.

Delle fortificazioni militari normanne, resta in piedi la cosiddetta Torre Normanna, grossa costruzione cilindrica.

12.5 - Con la dominazione normanna il sistema di fortificazione assume marcate connotazioni. Gli "uomini del Nord", in circa dieci anni, costruirono il ducato di Calabria, il cui capoluogo fu <u>Mileto</u>. La città acquistò importanza politica, divenendo anche culla dell'arte e della cultura medievale.

Pietro De Leo (Storico)

Parliamo di Ruggiero d'Altavilla, detto il Gran Conte, il quale pose a Mileto il centro del suo potere pri,s vjr i Normanni si spostassero poi, con il figlio (......) in Sicilia.

Mileto, ricostruita e abbellita, divenne diocesi dipendente direttamente dalla Santa Sede e insieme alla ricostruzione della cattedrale, con marmi provenienti dal tempio di Proserpina dell'antica Vibo, fece costruire la bellissima Abazia della Santissima Trinità-

- **12.6** I Normanni introdussero in Calabria il sistema feudale che portò, per esigenze difensive, all'edificazione di numerosi castelli. Le imponenti strutture partivano da Cosenza e si snodavano sia sulla zona costiera ionica, che lungo la tirrenica, ed erano talmente solide, che faranno quasi sempre da basi nelle fortificazioni dei secoli successivi. Molti sono giunti a noi quasi illesi, di altri, restano ancora ruderi e grandi cinte murarie.
- **13.1** Accanto a Roberto il Guiscardo aveva combattuto il fratello minore <u>Ruggero</u>che, col tempo, iniziò ad accampare pretese sulle conquiste per cui si era adoperato. Gli venne così assegnata una contea nel cuore della regione.
- **13.2** In Calabria Ruggero incontrò <u>San Brunone</u>, fondatore dell'ordine certosino. Secondo una leggenda, il conte Ruggero, guidato dal latrato dei suoi cani durante una battuta di caccia, scovò l'asceta in preghiera in una grotta. Un canto popolare calabrese racconta proprio l'incontro fra i due personaggi. (Inserire canto popolare)
- **13.3** Colpito dalla santità di Brunone, Ruggero cominciò a favorire ed a beneficare con grande generosità lui e i suoi compagni. Con l'aiuto del nobile, il santo monaco fondò il primo monastero certosino in Italia: la Certosa di Serra San Bruno.

Pietro De Leo (Storico)

Le cronache coeve narrano che grazie all'incontro da Ruggiero il Gran Conte e Bruno di Colonia, sorse questo piccolo monastero.

Bruno era sceso in Calabria al seguito del Pontefice Urbano secondo ed era stato dal Papa eletto Vescovo di Reggio Calabria. Ma Bruno preferì ritirarsi sulle Serre e dedicarsi alla contemplazione. Santa Maria della Torre fu così consacrata il 15 agosto 1094 alla presenza del Gran Conte.

Essa rimodulava l'eremo che era stato fondato da San Bruno a Grenoble nella GRANSCARTRESS (?) Una terra da paradiso, come Bruno ebbe poi a scrivere ai suoi discepoli francesi.

- **14.1** La Calabria, pur avendo un territorio in prevalenza montuoso, all'epoca addirittura paludoso lungo le fasce costiere, presentava anche ampie vallate atte alla coltivazione del grano. I declivi, inoltre, ben si prestavano alla coltivazione della vite e dell'olivo.
- Questa terra offriva una buona quantità di grano, olio, vino, abbondanza di legname, la pece ricavata dagli alberi e prodotti della pastorizia.
- **14.2** Era già rinomata e ricercata la produzione di ceramica. Dal sottosuolo si estraevano minerali e abbondavano argento, rame, ferro e salgemma. Diffusissimo era l'allevamento dei bachi da seta e ampie zone erano dedicate alla coltura dei gelsi. Piantagioni immense, che verranno sostituite solo secoli dopo dagli agrumi. E' quindi ovvio come fosse all'epoca fiorente anche l'industria tessile.
- **14.3** Peculiari per quei tempi erano anche il miele di sulla, la manna ricavata dagli alberi e la liquirizia. Si coltivava, inoltre, come si coltiva ancora, il cedro. Pare che l'origine di questo frutto sia molto antica e strettamente legata all'immigrazione ebraica dei primi secoli dell'era cristiana e alla successiva occupazione bizantina.
- **14.4** Anche la Scuola Medica Salernitana era legata alla coltivazione del cedro, che veniva utilizzato per le straordinarie qualità terapeutiche. Ancora oggi, il cedro è richiesto dagli Israeliti per la festa dei Tabernacoli e per le celebrazioni religiose del *sukkoth*.
- **14.5** L'abbondanza e l'eccellenza dei suoi prodotti saranno una delle cause dei continui assalti e scorrerie dei musulmani, che vedevano la regione come una sorta di dispensa inesauribile di risorse ed una stazione di rifornimento per proseguire le conquiste in tutto il Mediterraneo.
- 14.6 L'Islam, l'Ebraismo ed il Cristianesimo sono le tre religioni del Dio Unico.
- **14.7** Nel Mediterraneo cristiani, musulmani ed ebrei hanno condiviso le stesse terre per secoli. La sinagoga, la cattedrale e la moschea sono i luoghi intorno ai quali si sono costruite le nazioni, i popoli e le civiltà.
- **14.8** Ma la coabitazione tra i popoli delle tre religioni è anche stata, nel corso della storia, causa di conflitti sanguinosi legati al proprio credo.
- **15.1** Il 27 novembre 1094, Papa <u>Urbano II</u>, su invito di <u>Pietro l'Eremita</u>, chiamava a raccolta a <u>Clermont</u>, in <u>Francia</u>, i principi d'Europa per liberare il Santo Sepolcro dagli infedeli. Al grido di "Dio lo vuole", la storia ricorda l'inizio della I crociata.
- **15.2** A Cosenza, l'<u>Arcivescovo Arnulfo</u>, di fatto un conte più che un vescovo, guiderà dodicimila soldati calabresi alla volta dell'oriente e contribuirà, a fianco di <u>Goffredo di Buglione</u>, alla conquista di <u>Gerusalemme</u>. La croce che accomuna gli stemmi delle Province di Cosenza, Reggio, Catanzaro e Vibo, rappresenta proprio il valore dei crociati calabresi.

18

- **15.3** Le crociate, che erano propagandate come iniziative religiose, iniziarono nell'XI secolo e proseguirono per oltre 200 anni. Furono la prima esperienza di colonialismo cristiano, da parte della chiesa cattolico-romana.
- **16.1** Tra le alterne e turbolente vicende che caratterizzarono il periodo delle crociate nel Meridione d'Italia, nel 1194, alla morte di <u>Guglielmo II</u>, la corona della Sicilia passa dalla monarchia Normanna a quella Sveva.

Pochi anni dopo, una nuova casata ed un nuovo imperatore, avrebbero ridato splendore a tutto il Meridione: <u>Federico II di Svevia</u>, lo "Stupor mundi".

16.2 - La dominazione degli Svevi, porterà alla Calabria considerevoli benefici

Federico II di Svevia fu un personaggio affascinante, dal grande spessore politico e culturale e seppe dare vigore e orgoglio alle genti del Meridione d'Italia.

16.3 - Le sue opere sono oggi ancora visibili in tutto il Sud, dove si impongono con forza alla furia del tempo e della modernità, i famosi castelli federiciani.

In Calabria, a Roseto, lo Svevo fa costruire una rocca a picco sul mare.

Poco più a nord, vuole la costruzione di un castello in una località chiamata, in suo onore, <u>Rocca</u> Imperiale.

16.4 - Federico II si interessa anche della città di Cosenza.

Causa le continue razzie musulmane la città, che i bizantini avevano rinominato "Constantia", era passata da 120.000 ad uno sparuto numero di soli 15.000 abitanti.

- **16.5** Nel 1184 la città era stata colpita da uno spaventoso terremoto. Dopo anni di abbandono, Federico II si adopera per la ricostruzione della Cattedrale e il consolidamento del castello. Il 30 gennaio del 1222 inaugura il nuovo Duomo, portando in dono, per l'occasione, una preziosa stauroteca in oro, smalti e granati.
- **16.6** Appassionato di falconeria, Federico II amava la ricchezza di boschi e di selvaggina calabresi. E le foreste calabre, soprattutto quelle silane, rappresentarono un'autentica risorsa economica di stato che il sovrano tutelò al pari delle miniere di ferro e d'argento di Longobucco e di Stilo, e delle miniere di salgemma di Altomonte e di Lungro.
- **16.7** Tra l'altro, connessa all'uso ed allo sfruttamento dei boschi fu anche l'estrazione della pece da cerri e pini, attività consentita in esclusiva al protonotario florense di <u>San Giovanni in Fiore</u>. Uno dei tanti privilegi riservati dal sovrano ai nobili.
- **17.1** Nel cuore della Sila, in tale epoca, era stato realizzato, ad opera del mistico <u>Gioacchino da</u> <u>Fiore</u>, un grandioso monastero, intorno al quale si sarebbe sviluppato, nel tempo, il grande centro abitato di San Giovanni.
- **17.2** La figura dell'abate calabrese influenzerà profondamente anche la cultura europea. "Di spirito profetico dotato", così lo descrive <u>Dante</u> nella sua Commedia.

- **17.3** Secondo alcuni studiosi, la simbologia della Divina Commedia e la rappresentazione degli antenati di <u>Gesù</u>, stirpe per stirpe, nella volta della Cappella Sistina di <u>Michelangelo</u>, sarebbero proprio stati ispirati dalle opere di Gioacchino, come il *Liber Figurarum* o la Concordia.
- **17.4** Federico II, come prima di lui aveva fatto sua madre, farà generose elargizioni all'abbazia florense. Era sogno di Gioacchino che si sarebbero superate tutte le contrapposizioni del suo tempo, dalle lotte fra Papato ed Impero a quelle fra l'Impero ed i Comuni, dal diffondersi delle eresie alle richieste spesso violente di una modernizzazione nella Chiesa, non con lo "spirito armato delle crociate", ma con "l'orientamento evangelico della predicazione".
- **17.5** Allora scrive Gioacchino nel "Liber figurarum" gli uomini trasformeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci. Invece, in quel Regno di Sicilia, dopo la precedente esperienza normanna, neppure gli Svevi riuscirono a bloccare quel latifondismo che privò sino al XX secolo i contadini dell'Italia meridionale delle terre coltivabili
- **17.6** Erano indubbiamente altri tempi. Ma, nonostante le mirabili opere, l'ingegno e la cultura di Federico II, alcuni storici, ritengono che proprio quegli anni segneranno definitivamente il divario fra il Nord e il Sud della penisola.
- **17.7** Al Nord, infatti s'imporranno le libertà civiche e la nascita dei Comuni. Con l'incentivarsi dei commerci, nascerà la classe borghese. Nel Mezzogiorno, invece, tra il potere centrale fortissimo e i baroni nelle periferie, la storia sarà caratterizzata dai feudi, che resteranno proprietà del sovrano e saranno assegnati quindi solo ai nobili o alla Chiesa.
- **17.8** Un ultimo elemento di tipo emotivo collegò Federico alla Calabria: la morte ed il sepolcro del primogenito Enrico VII. Ribellatosi al padre, Enrico era stato internato per due anni nel castello di Nicastro. Ma, mentre veniva trasferito nella rocca di San Marco in Val di Crati, si suicidò lanciandosi col cavallo in un burrone tra Nicastro e Martirano. Accorato è il messaggio con cui Federico, superata l'illogica ragion di stato, annuncia ai suoi sudditi la morte del figlio, che verrà sepolto nel Duomo di Cosenza.
- **17.9** Federico muore improvvisamente a <u>Lucera</u> nel 1250. Ma il regno che aveva suscitato l'ammirazione ed il timore dei contemporanei, non gli sopravvive.
- **17.10** Nell'arte, nell'architettura, nella storia, nelle tradizioni e nella gastronomia, la Calabria conserva le tracce evidenti delle diverse e molteplici invasioni subite.

Mario Tozzi (Geologo – Conduttore televisivo)

Ma quanti sono i volti della Calabria? E' molto difficile dare una risposta a questa domanda. I suoi 15.000 chilometri quadrati di territorio non sono soltanto una testimonianza geologica molto complessa e articolata ma, insieme, anche, una storia e un mosaico intricato composto di arte, di architettura e di monumenti.

Reperti archeologici, case rurali, masserie, torri, ville e conventi, casini fortificati sono giunti fino a noi sfidando le ingiurie del tempo.

- **17.11** I numerosi castelli, sono forse il simbolo del dominio aragonese. Di dominazione in dominazione, tutti i castelli subirono comunque delle modifiche adattandosi alle esigenze di difesa del popolo invasore. Su queste possenti strutture, per contrastare le armi da fuoco dei nemici, sparirono le torri alte e merlate, sostituite dai bastioni e dai baluardi con cui si rafforzavano le cortine delle mura preesistenti, come a Santa Severina o a <u>Le Castella</u>.
- **18.1** Sotto gli <u>Angioini</u> francesi e sotto gli <u>Aragonesi</u> spagnoli, nel XV secolo, la Calabria attraversò purtroppo un periodo di decadenza, causato dalle gravi tasse che, impoverendo la popolazione, la inducevano spesso a disperati atti di rivolta contro gli oppressori.
- **18.2** Durante la dominazione aragonese cominciarono a giungere in Calabria numerose colonie di <u>Albanesi</u>. Come già i monaci basiliani, anche costoro fuggivano dalla loro patria per non sottomettersi ai <u>Turchi</u>, contro i quali avevano eroicamente, ma invano, combattuto, sotto la guida del loro principe, <u>Giorgio Castriota Skànderbeg</u>.
- 18.3 Stanziatisi in Calabria, soprattutto nel cosentino, attorno alla Valle del Crati, gli Albanesi daranno una caratteristica impronta a questa zona, fondando parecchi centri che conservano ancora, dopo tanti secoli, la lingua, i riti, le usanze ed i costumi pittoreschi della madrepatria. Bellissime. Avvolte nei loro abiti sontuosamente ornati in oro. Sono eredi di quegli antichi albanesi che a partire dal XV secolo, per sfuggire alla dominazione turca, approdarono in Calabria. Conservano ancora, come in tante isole sperdute, usanze e riti della terra d'origine. A Civita, porta orientale del Parco Nazionale del Pollino, la Pasqua è scandita dalle "Valie", tipiche danze albanesi. Le tradizioni popolari, profonde e ben radicate, sono lo specchio dell'anima del popolo calabrese

TERZA PARTE

(Dagli albanesi in Calabria ai giorni nostri)

- **19.1** Agli inizi del '500 la Calabria, come tutta l'Italia meridionale, cadde sotto gli spagnoli. I secoli di dominazione che seguirono furono i più neri della storia calabrese: la regione subì un'infinità di mali, decadendo nelle più infelici condizioni.
- **19.2** Alle prepotenze ed alle esosità dei governanti, infatti, si aggiunsero i guai delle pestilenze e l'intensificazione della malaria, dei terremoti, delle incursioni piratesche.
- **20.1** Il Mediterraneo del '500 fu crocevia di scontri militari e religiosi. I pirati turchi compivano scorrerie sulle coste italiane, e molti, uomini e donne, venivano rapiti come schiavi.
- **20.2** Tra questi il calabrese <u>Giovanni Galeni</u> che, portato via in giovanissima età dall'attuale <u>Isola</u> <u>Capo Rizzuto</u>, nel crotonese, grazie alla sua conoscenza del mare e al suo temperamento, passerà dalla condizione di schiavo a quella di potente corsaro.

Mario Tozzi (Geologo – Conduttore televisivo)

Una singolare statua, qui, ricorda Giovanni Galeni, protagonista di una storia terribile e pure straordinaria. Un ragazzo calabrese rapito dai turchi. Divenuto stratega e poi ammiraglio presso il sultano <u>Solimano il Magnifico</u>, Uccialì, questo il suo nome musulmano, divenne il terrore dei mari orientali del Mediterraneo per anni, fino al punto di tornare a depredare il proprio paese natale e a combattere a Lepanto contro la flotta di Andrea Doria.

- **20.3** Convertitosi alla religione musulmana, prenderà il nome di Uluch Alì Alì il rinnegato -, diventando fedele suddito del Sultano e, infine, re di Algeri e del Maghreb.
- **20.4** Una figura leggendaria e affascinante, la cui vicenda si intreccia con i fatti storici del tempo e le diverse guerre di cui sono stati protagonisti turchi e spagnoli, prima fra tutte la famosa <u>battaglia di Lepanto</u>, nel 1571.
- **21.1** Per questa innumerevole serie di mali la Calabria, un tempo così fiorente, soprattutto lungo le coste, era scesa a livelli di miseria e di abbandono tali, da condizionare ogni tentativo di rinascita.
- **21.2** Eppure, anche così prostrata, la terra calabra diede all'Italia il suo alto contributo spirituale con le opere ed il pensiero di scienziati e di filosofi celebri quali <u>Bernardino Telesio</u> e <u>Tommaso Campanella</u>, il musicista <u>Leonardo Vinci</u>, il pittore <u>Mattia Preti</u>.
- **21.3** E così, dopo <u>Pitagora</u> e Cassiodoro, un uomo come <u>Parrasio</u>, filologo e critico, fondò il cenacolo letterario da cui sarebbe poi germinata l'Accademia cosentina. L'Accademia consentì a Cosenza di conquistare il titolo di Atene della Calabria.
- **22.1** Nel XVIII secolo, nuovi venti di guerra soffiavano in Europa. A <u>Parigi</u>, <u>Napoleone</u> aveva conquistato il potere. La rivoluzione era diventata europea.

- **22.2** Nel 1808, <u>Gioacchino Murat</u> era stato eletto sovrano del <u>Regno di Napoli</u> da Napoleone, suo cognato. Ma alla caduta di questi, nel 1815, aveva perso il trono. Tentò allora di riconquistarlo, sbarcando a <u>Pizzo</u> con alcuni uomini che gli erano rimasti fedeli.
- **22.3** In Calabria, fin dall'inizio, l'opposizione all'avanzata francese era stata strenue ed eroica, a tal punto che i francesi inflissero punizioni di una ferocia inaudita alle popolazioni ribelli.
- **22.4** Quando, nel 1815, dopo il <u>Congresso di Vienna</u> al sud ritornarono i <u>Borbone</u>, Murat passò all'azione. Sperava che la popolazione insorgesse contro i Borbone, restituendogli il perduto regno. Invece, proprio a Pizzo, fu arrestato e condannato a morte.
- 22.5 E' il tramonto del 13 ottobre 1815.

Nello stretto cortile del castello, il plotone d'esecuzione attende Gioacchino Murat.

Il condannato, serra al petto i ritratti della moglie e dei figli. "Mirate al cuore, rispettate il volto", avrebbe ordinato ai suoi carnefici. Sei colpi al petto e uno di striscio al cuore: cade colpito a morte.

- **22.6** Due giorni dopo la sua salma viene inumata nella Collegiata di San Giorgio. Il popolo di Pizzo, che otto giorni prima l'ha sacrificato, assiste alla cerimonia piangendo.
- Quando, qualche anno più tardi, si volle riesumare la salma per dare ad essa più degna sepoltura, le ossa del re di Napoli non vennero più trovate: erano misteriosamente scomparse.
- **23.1** La <u>Restaurazione</u>, avvenuta nel 1816, riportò con decisione al potere anche in Calabria la dinastia Borbonica. La regione era all'epoca divisa in Calabria citeriore, che comprendeva l'attuale provincia di Cosenza e Calabria Ulteriore, a sud di questa.
- **23.2** Sotto la Real Casa di Borbone, le Calabrie erano la più estesa area del Reame, ma, anche, la più difficile da percorrere. Conoscerle completamente, anche per i reali, comportava viaggi assai faticosi.
- **24.1** Pollino, <u>Aspromonte</u>, <u>Serre</u>: vette quasi invalicabili. Proprio per la complessa orografia del territorio, i monarchi privilegiavano i collegamenti via mare, specie per il traffico commerciale.
- **24.2** Vivere in Calabria voleva dire, all'epoca, avere a che fare con i soprusi baronali, osservare con passività i privilegi della Chiesa, rischiare di continuo la propria vita causa le catastrofi naturali. Troppo spesso, eventi calamitosi avevano il sopravvento su quella debole e martoriata popolazione.

Pietro De Leo (Storico)

Carlo VI di Borbone, appena salito al trono nel 1734, introdusse una forma di "dispotismo illuminato". Tale forma di governo servì anche a promuovere l'agricoltura e le finanze. Il suo successore, Ferdinando IV, continuò tale opera e, per riparare i danni del terremoto del 1783, istituì a Catanzaro la "Cassa Sacra" per amministrare i beni dei conventi che erano stati distrutti.

Per prevenire tali danni, fecero redigere un codice per la costruzione degli edifici che raccomandava l'utilizzo di una rete di legno all'interno delle pareti in muratura.

L'efficacia di questo sistema costruttivo si dimostrò durante i successivi terremoti.

Alberto Prestininzi (Geologo)

Il terremoto del 1783 è stato certamente quello più disastroso degli ultimi 200 anni. Questo sisma ha provocato oltre 30.000 morti ed ha modificato lo stato fisico e geomorfologico della Calabria.

Il terremoto del 1783 è importante anche perché è il primo dei terremoti che ha lasciato una ricca testimonianza. Questa è dovuta al governo di Napoli, al re <u>Ferdinando IV di Borbone</u> che ha incaricato una commissione di studio diretta da un insigne studioso, <u>Vivenzio</u>, un medico illuminato dell'epoca, che ha protratto i suoi studi per oltre due anni.

Con il 1783 inizia il periodo sismico più disastroso della storia recente della Calabria e di tutta l'Italia. In un solo anno si ebbero sei terremoti catastrofici ed almeno due maremoti di cui uno inghiottì quasi interamente i 1500 abitanti di Scilla, superstiti di una delle tante scosse.

Alberto Prestininzi (Geologo)

Dopo la scossa del 5 febbraio gran parte della popolazione di Scilla si era accampata a Marina Grande che è stata colpita dal grande maremoto generato dalla grande frana scivolata dal monte Campallà.

Il crollo del monte Campallà ci è trasferito da due splendide incisioni del naturalista del 700 Antonio Minasi che ha rappresentato il monte Campallà prima e dopo il collasso.

- 24.3 Questa era, in sintesi, la situazione calabra quando il casato borbonico ascese al governo.
- **24.4** Nonostante tutto, i Borbone, consci delle potenzialità calabresi, riuscirono a sviluppare, soprattutto nella parte meridionale della regione, aree industriali all'avanguardia per quei tempi. Mongiana, Ferdinandea, Stilo, Serra San Bruno, Pazzano, Fabrizia: piccole, ma straordinarie realtà, nate e volute dalla mente borbonica.
- **24.5** L'attività siderurgica e metallurgica divenne sotto la Real Casa il vanto dello Stato. La Calabria era diventata la regione più industrializzata d'Europa. La situazione spinse quindi il governo a tracciare nuove strade, più veloci ed efficienti. A Mongiana tra il 1822 ed il 1829 venne realizzato il primo ponte sospeso in ferro d'Italia: il "Real Ferdinando". E proprio a Mongiana furono costruite le rotaie per la prima ferrovia italiana, la Napoli-Portici che attraversava la prima galleria ferroviaria al mondo.
- **24.6** A Mongiana, inoltre, Ferdinando II, fece impiantare una chiesa, una caserma, una scuola, persino delle case popolari per le famiglie operaie creando un nuovo agglomerato urbano.
- **24.7** Mongiana, infine, non fu solamente attività estrattiva e lavorativa dei minerali, ma anche zona ricchissima di acque minerali di cui la Corona dispose il commercio. Nel 1850, creò lo stabilimento termale "Acque Sante", con annesso albergo.

Al Nord, all'epoca, si moriva di pellagra.

Paolo Mercuri (Responsabile Filiale Banca CARIME)

A dimostrazione della vivacità del popolo calabrese e del Sud in generale, i dati sull'economia del tempo aiutano a capire meglio. Un esempio: il PIL del Regno delle Due Sicilie era di 2.620.000.000 mentre quello del Regno Sabaudo, dei piemontesi, per intenderci, era di solo 1.600.000.000. Quindi c'era un rapporto tra il debito del Regno delle due Sicilie ed il PIL, del 16 e 57 percento mentre quello del reddito piemontese era del 73,86 percento.

Una differenza enorme, dunque, il Regno delle Due Sicilie era economicamente e culturalmente ai primissimi posti in Europa. Al contrario, il Piemonte, il regno Sabaudo, era sicuramente in grande crisi. Tantè che il regno Sabaudo poi condusse la campagna per realizzare l'unità d'Italia con l'evidente scopo di unirsi a quella che all'epoca era una delle potenze europee e quindi mondiali più importanti, cioè il Regno delle Due Sicilie.

Un altro dato significativo è che all'epoca, i titoli di stato del Regno delle Due Sicilie, erano molto, molto apprezzati a Londra, la potenza mondiale dell'epoca,. Ancorchè i tassi di questi titoli di stato, fossero molto più bassi dei Titoli di Stato dei piemontesi.

<u>Vittorio De Sio (Direttore Territoriale Banca CARIME)</u>

Ancora un ulteriore esempio della potenza economica del Regno delle Due Sicilie, mi viene in mente l'ammontare delle riserve auree per ogni abitante che per gli abitanti del Regno delle Due Sicilie era doppia rispetto a quella degli altri stati europei.

- **24.8** Un altro merito va riconosciuto ai Borbone: lo sfruttamento delle risorse boschive, tornò ad essere rigorosamente controllato. Con grande lungimiranza, Ferdinando II evitò il disboscamento selvaggio, reimpiantando nuovi alberi. Il re amava immensamente i boschi della Calabria: Ferdinandea, non nacque inizialmente come zona industriale, ma divenne dimora di caccia della famiglia reale.
- **24.9** Questo sviluppo impose anche la realizzazione di ulteriori strade di collegamento. Dal punto di vista fiscale, fu tolta la tassa sul macinato e concesso ai contadini di utilizzare i vasti demani della Sila e del Marchesato.

I teatri regi di Reggio e Cosenza, vedono la luce proprio in questo periodo.

- **25.1** L'arrivo dei Francesi e successivamente dei Piemontesi produsse, purtroppo e imprevedibilmente, l'azzeramento di ciò che di buono i calabresi avevano ricevuto dai Borbone e di quanto avevano saputo fare.
- **25.2** Le miniere di Pazzano vengono abbandonate subito dopo l'Unità. Le gallerie degradate saranno chiuse.
- **25.3** Mongiana, lasciata senza mercati, privata dei suoi più brillanti tecnici, assisterà impotente al proprio disfacimento, rea di essersi opposta all'annessione. Con la legge del 21 agosto 1862, Mongiana viene inclusa tra i beni demaniali da alienare; undici anni dopo, verrà conclusa definitivamente la vendita dello stabilimento.

25

- **25.4** Tutto è già stato deciso: Mongiana deve morire. A Catanzaro, sul banco del banditore, prima che la candela si spenga, <u>Achille Fazzari</u>, ex sarto, ex garibaldino carbonaro, deputato, si aggiudica tutto il complesso.
- **25.5** Peggio non poteva andare. Fazzari non è un imprenditore, anzi è assolutamente incompetente: Ferdinandea, ma soprattutto Mongiana vengono completamente abbandonate.
- **25.6** Quest'ultima comunità, che avrebbe potuto esprimere il massimo delle potenzialità nella incipiente rivoluzione industriale, subisce, invece lo smantellamento totale.
- **25.7** I piemontesi, comportandosi non diversamente da altri colonizzatori, avevano spostato impianti industriali ed artigianali come l'acciaio, la seta e il tannino, all'epoca fiorentissimi, nelle regioni del Nord, lasciando di contro inalterati gli equilibri latifondiari.
- **25.8** In altre parole, con la caduta dei Borbone, veniva, ancora una volta, lasciato tutto in mano ai latifondisti locali, secondo la tristissima tradizione politica che prevedeva privilegi ai più forti per averne in cambio favori. La rivoluzione industriale, iniziata diversi anni prima in Inghilterra, stentava a coinvolgere l'Italia, ma si sviluppava invece nel Mezzogiorno sotto i Borbone. I Piemontesi, volutamente, con lo spostamento delle industrie al nord, tagliarono le gambe a tutto il Meridione.
- **26.1** Per questo motivo, dopo tanti secoli di duro asservimento, la Calabria fu una delle regioni che parteciparono con maggiore passione alla causa del <u>Risorgimento</u> italiano.
- 26.2 Avere finalmente la propria patria!

Questo fu l'ideale che animò moltissimi calabresi e fu per questo motivo e per tutta un'altra serie di soprusi che la Calabria ebbe i suoi patrioti, i suoi eroi, i suoi martiri: Michele Morelli, Giuseppe Poerio e Guglielmo Pepe.

- **26.3** E poi, i martiri cosentini del 1844<u>, Verducci</u>, <u>Bello</u> e <u>Mazzone</u>, che precedettero di poco l'eroico tentativo dei <u>fratelli Bandiera</u>, fucilati nel <u>Vallone di Rovito</u>, presso Cosenza.
- **27.1** E' il 10 agosto 1860: <u>Garibaldi</u>, conquistata la Sicilia alla testa dei Mille, sbarca a <u>Melito Porto Salvo</u>, sulla punta estrema della penisola, e poco dopo entra in Reggio, accolto con grande entusiasmo dalla popolazione.

Da lì, la sua marcia prosegue trionfalmente attraverso tutta la Calabria.

- **27.2** Dopo due anni, sbarcherà sulla stessa costa ancora una volta. Ma, l'Aspromonte farà da scenario al triste episodio che sancirà la fine dell'eroica spedizione.
- **27.3** Garibaldi sperava di poter liberare Roma, presidiata dai Francesi, che difendevano il dominio dei papi. Proprio sull'Aspromonte, verrà fermato da un reparto di bersaglieri, ferito e fatto prigioniero.

<u>Vittorio De Sio (Direttore Territoriale Banca CARIME)</u>

Già nel 1853 Ferdinando II di Borbone istituì, con Regio Decreto, due casse di "Prestanza Agraria" con sede Una a Cosenza ed un'altra nei centri limitrofi. Nel 1861 si decise di unificarle e di dare vita alla Cassa di Risparmio di Calabria.

In Calabria è stata fondata una delle più antiche casse di risparmio d'Italia, nel 1861, anno dell'unità d'Italia.

Grazie alla vivacità del Sud, questa banca, nata regionale, è riuscita ad estendere il suo raggio d'azione in tutto quello che una volta è stato il Regno delle Due Sicilie. Tutto questo a testimonianza della vivacità della gente del Sud.

- **28.1** Nella seconda metà dell'Ottocento, gli antichi centri costieri della penisola calabrese conoscono un certo incremento e ingrandimento.
- **28.2** E' in questo periodo che si intensifica il culto di <u>San Francesco di Paola</u>, il Santo che, secoli prima, sul suo mantello aveva attraversato lo stretto di Messina. Quel prodigio gli valse la fama di taumaturgo ed il titolo di patrono dei marinai.
- **29.1** Già dai primi giorni dell'Unità d'Italia, il distacco tra Nord e Sud si era manifestato in forma gravissima con un fenomeno che investì l'intero Meridione: il brigantaggio.
- **29.2** Nella terra dei Bruzi, il brigantaggio non fu fenomeno di delinquenza comune, ma nacque dal malessere socio-economico. Il grosso delle bande era costituito da braccianti, cioè contadini salariati esasperati dalla miseria; accanto ad essi lottarono anche ex garibaldini sbandati, ex soldati borbonici e numerose donne, audaci e spietate come gli uomini. (Frà Diavolo)

Mario Tozzi (Geologo - Conduttore televisivo)

La storia di <u>Fra Diavolo</u> è semplice nella sua crudezza atavica, primitiva. <u>Michele Pezza</u> è un sacrestano apparentemente tranquillo che però perde completamente il lume della ragione per la figlia di un locandiere e arriva addirittura a uccidere il suo rivale in amore proprio il giorno delle nozze.

La storia è celebrata da <u>Auber</u> nell'omonima opera lirica e riproposta in un famoso film di <u>Stan</u> <u>Lauren</u> ed <u>Oliver Hardy</u>.

All'inizio del 1700 l'Italia era terrorizzata dai banditi. Uni dei più temibili era il capo banda Fra' Diavolo, che agiva sotto l'abito elegante del marchese di San Marco per frequentare i nobili ed i ricchi. Rubava l'oro agli uomini ed il cuore alle donne.

- **29.3** Due i motivi per cui i briganti combattevano, anche se in contrasto l'uno con l'altro: ottenere la riforma agraria che Garibaldi non era riuscito a raggiungere, deludendo le loro speranze e impedire la realizzazione dell'Unità d'Italia per far tornare i Borbone.
- **29.4** La repressione messa in atto dai Piemontesi in tutto il meridione fu violentissima sin dall'inizio. Il risultato? Quasi un milione di morti, 54 paesi distrutti, stupri e violenze inaudite, processi e fucilazioni sommarie. Il brigantaggio sembrerebbe aver fatto più vittime di tutte le altre guerre risorgimentali messe insieme.

Pietro De Leo (Storico)

Spesso si sale sempre sul carro dei vincitori e su questo carro, in Calabria, sono saliti tanti briganti che effettivamente hanno difeso i propri interessi e spesso sono stati visti come degli eroi. Bisogna esattamente distinguerli, ci sono eroi e ci sono briganti. Non tutti i briganti furono eroi , non tutti gli eroi furono briganti.

- **29.5** Alla fine, il brigantaggio fu debellato definitivamente e i meridionali, impotenti e sviliti, andarono a cercare una nuova vita nelle Americhe, avviando un fenomeno fino ad allora del tutto sconosciuto.
- **29.6** Nel 1861, infatti, si contavano soltanto 220mila italiani residenti all'estero; nel 1914 erano 6 milioni. È inquietante, se si pensa che la popolazione dell'ex Regno di Napoli era composta da 8 milioni di persone.
- **29.7** L'esercito piemontese aveva avuto la propria vittoria, ma non così il <u>Regno d'Italia</u>. I briganti non erano stati sconfitti, avevano trovato un'altra forma di resistenza: l'emigrazione.
- **30.1** Viaggi della speranza. Lunghi, duri e pericolosi: tragica era a volte la fine per alcuni emigranti sulle cosiddette navi fantasma. Troppo spesso, l'arrivo nel Nuovo Mondo, comportava grandi difficoltà, ingiustizie e condizioni di lavoro miserabili.
- **30.2** <u>Mònongah</u>, <u>Virginia Occidentale</u>, 6 dicembre 1907. Nelle miniere n° 6 e n° 8, una serie di esplosioni causano una ecatombe di vite umane dal numero imprecisato perché neanche un terzo dei minatori era registrato.
- **30.3** Fra le vittime, tantissimi ragazzi, in cerca di fortuna in America... Un monumento, oggi, a San Giovanni in Fiore, ricorda che ben 956 persone accertate persero la vita in quello scoppio, il più grave disastro minerario della storia americana. Morì circa un terzo dei tremila abitanti di Monongah: molti, erano calabresi, tantissimi, di San Giovanni in Fiore.

All'alba del 28 dicembre, nel buio assoluto e senza una razionale spiegazione, i 175.000 abitanti di Reggio e Messina, sono stati profondamente colpiti nell'anima, alle 5 e 21. Per uomini, donne e bambini, il sonno della morte è giunto senza soluzione di continuità con quello fisiologico.

All'alba del 28 dicembre, al buio assoluto, soli e senza una razionale spiegazione i 175.000 abitanti di Reggio e Messina sono stati profondamente colpiti nell'anima alle 05:21. Per uomini, donne e bambini il sonno della morte è giunto senza soluzione di continuità con quello fisiologico.

- **31.1** Nel 1905 e nel 1908, la Calabria fu colpita da due tremendi terremoti che distrussero intere città, fra cui Reggio.
- **31.2** Queste catastrofi arrestarono la lenta ripresa economica della regione, realizzata anche grazie ai capitali provenienti dall'emigrazione oltreoceano di molti calabresi.
- **32.1** Il 1914 segna l'inizio della <u>Grande guerra</u>. Il conflitto aggiunse ulteriori miserie e lutti. La Calabria diede, in quegli anni assai duri, il suo fulgido contributo di eroismo, come documenta ampiamente l'assegnazione di ben dodici medaglie d'oro.

28

- **32.2** La Calabria ebbe un triste primato: fu tra le regioni con il maggior numero di soldati morti, in relazione al numero dei mobilitati, segno tangibile del senso del dovere delle regioni meridionali, che pagarono con il sacrificio delle loro genti l'impegno unitario.
- **33.1** In questa situazione di povertà e di esodo verso altri mondi, si instaurava il fascismo. Difficile, specialmente al Sud, risanare antiche piaghe ed ogni tentativo non poteva rimpiazzare primordiali e profonde ferite sociali!
- **33.2** Come in tutte le dittature, anche se questa nasceva come figlia del socialismo, alle bende guaritrici si accompagnava il bastone.
- **33.3** Tantissimo si deve al periodo fascista. La presenza di Michele Bianchi, primo calabrese segretario del Partito Nazionale Fascista e poi ministro dei Lavori Pubblici, costituisce un elemento positivo per la Calabria. In effetti, le opere del regime tolsero la regione dall'atavico isolamento. Se moltissimi problemi rimarranno irrisolti, molte iniziative prenderanno comunque l'avvio proprio in questo periodo.
- **33.4** E' il 1923, quando viene inaugurato il Parco della Sila. Si completano gli imponenti lavori sui bacini artificiali <u>Ampollino</u>, <u>Savuto</u>, <u>Arvo</u> e <u>Cecita</u>, che iniziano a produrre un'imponente quantità di energia elettrica.
- **33.5** A Crotone, nasce il primo polo industriale della regione, con gli insediamenti della Pertusola e di Montecatini: circa 2000 addetti troveranno qui lavoro.
- **33.6** Saranno notevoli anche gli investimenti nelle opere pubbliche, con lavori di bonifica, costruzioni stradali e ricostruzioni di centri terremotati. Verranno inoltre completati i lavori delle ferrovie interne, gestite dalle Calabro Lucane: per alcuni tratti, questi collegamenti restano, ancora oggi, fondamentali per la regione.
- **33.7** Se tanto si deve a questa dittatura, purtroppo, una nuova guerra metteva ancora una volta in ginocchio l'intero Paese e prostrava con maggiore violenza le regioni già povere come la Calabria.
- **34.1** Nel 1943 la regione venne bombardata e attraversata dalle truppe alleate: la II guerra mondiale portava anche in Calabria il suo greve carico di morte.
- **34.2** Quello di Reggio fu uno dei più sanguinosi e devastanti bombardamenti di questo conflitto in Italia. La città che contava circa 130.000 abitanti, era una zona strategica, aveva un aeroporto, un importante nodo ferroviario, due porti e una piccola zona industriale.
- **34.3** I raid americani ed inglesi, giorno e notte, ebbero inizio il 27 gennaio 1943 e, a più riprese, si protrassero fino ad agosto di quell'anno con un bilancio pesantissimo di 3.986 morti, 12.043 feriti e il 70% degli edifici distrutti o danneggiati. 35 mila residenti lasciarono la città di Reggio.
- **35.1** Il latifondo, piaga ancora presente in tutta l'Italia meridionale, sarà causa di continui malcontenti e lotte sociali che sfoceranno in sanguinosi movimenti contadini. <u>Caulonia</u>, 1945: qui, si

consumano le "cinque giornate". Nella rivolta, muore assassinato il parroco e due contadini periscono per le torture. Centinaia di contadini verranno picchiati e processati. Molti, rimarranno invalidi per sempre.

- **35.2** Anche nel fondo Fragalà di <u>Melissa</u>, nel crotonese, la celere sparerà contro dei contadini inermi, uccidendo due uomini ed una donna. La loro colpa? Avere occupato le terre incolte del barone Berlingieri.
- **35.3** Questa gente, lotterà ancora duramente per l'abbattimento definitivo dei rapporti feudali, reclamando un'equa assegnazione delle terre. Solo a tre anni dagli eccidi, il Parlamento approverà la Riforma agraria.
- **35.4** Nei versi di <u>Leonida Repaci</u> sembrano condensarsi l'essenza ed il dolore di questa regione. Quando fu il giorno della Calabria, Dio si trovò un pugno di argilla e roccia. Pensò che si potesse modellare un paese per 2.000.000 di abitanti al massimo. Era teso in un vigore creativo e con quella creta e quelle pietre promise a se stesso di fare un capolavoro. Si mise all'opera e la Calabria uscì dalle sue mani con il mare sempre viola, le coste dorate dal sole, il cielo terso, le pianure fertili, le montagne sempre verdi, il clima mite. Operate le più stupende cose per questa terra, compiaciuto, il

Del breve sonno divino approfittò il Diavolo per assegnare alla Calabria le calamità, le dominazioni, il terremoto, la malaria, il latifondo, le fiumare, le alluvioni, la siccità, il punto d'onore, la miseria, l'emigrazione.

A questo punto il Diavolo si ritenne soddisfatto e toccò questa volta a lui prender sonno.

Signore fu preso da una dolce sonnolenza.

Quando il Signore, aperti gli occhi, vide la rovina arrecata alla creatura prediletta, scaraventò con un gesto di collera il maligno nei profondi abissi. Poi, rasserenandosi disse: questi mali sono ormai scatenati e devono seguire il loro corso ma essi non impediranno alla Calabria di essere come io l'ho voluta. La sua felicità sarà raggiunta con più sudore.

- **36.1** La sofferenza e la povertà della Calabria sono mali che vengono da lontano. Come testimonia la storia, la trascuratezza e l'indifferenza che i Governi centrali hanno sempre dimostrato nei confronti di questa terra, ne sono stati ulteriore causa.
- **36.2** Da questa terra si continua a sfuggire con l'emorragia delle risorse umane, con l'abbandono delle radici, col tradimento delle origini, con l'odierna emigrazione.
- **36.3** Dalla fine degli anni Ottanta e, soprattutto dalla caduta del muro di Berlino, nuove migrazioni hanno preso di mira la Calabria ed il Mediterraneo. Approdano, giorno dopo giorno, sulle nostre spiagge migliaia di disperati provenienti dal vicino e medio Oriente o dall'Africa.
- **36.4** Sono le avanguardie delle masse infinite che compongono il terzo mondo. Bussano alle nostre porte per chiedere umilmente le briciole del festino. Non si tratta di orde minacciose o arroganti come i feroci saraceni. Sono semplicemente uomini e donne come noi, che non hanno avuto la fortuna di nascere nell'Occidente benestante. Spesso provengono da paesi che sono stati dominati e sfruttati da imperatori, governi incuranti, invasori e moderni pirati.

36.5 – Tanto somigliano a quegli emigranti che viaggiavano ammassati e spauriti alla volta delle sospirate Americhe.

Il loro sogno è simile a quello di milioni di uomini che li hanno preceduti lungo le strade infinite della disperazione e della sofferenza.

- **36.6** Dopo tanti millenni, questa terra di Calabria non ha cessato di attrarre verso di sé gli uomini e di accoglierli sulle proprie rive. E, pur avendo pagato con una storia brutale, scandita da distruzioni e saccheggi, da massacri ed esili, da scontri sanguinosi fra comunità, potrà essere ancora rivitalizzata da questo afflusso di sangue nuovo.
- **36.7** Dobbiamo accettarlo. La storia del Mediterraneo ce lo ha insegnato: così è sempre stato.
- **36.8** Questa regione, crocevia antichissimo, ha sempre visto confluire verso di sè, -mescolandosi-, uomini, animali, merci, idee, religioni, modi di vivere. Guardando negli occhi questi nuovi achei e pensando ai nostri avi possiamo meglio capire il nostro passato. Un'occasione nuova, un altro modo di affrontare e comprendere questa terra, i suoi uomini e la sua meravigliosa storia...

<u>Mario Tozzi (Geologo – Conduttore televisivo)</u>

La Calabria, autentica miniera di storia, tradizioni, di bellezze naturali. Il destino di questa terra, infatti, è strettamente legato non soltanto al destino dei suoi popoli e dunque della loro storia ma anche alla successione straordinaria di eventi naturali che ha portato alla formazione di queste terre.

Questi sono ancora luoghi a misura d'uomo che dobbiamo imparare ad amare, a conservare, a proteggere perché non dobbiamo mai dimenticare che non li abbiamo avuti in eredità dai nostri nonni ma presi in prestito dai nostri nipoti.

Una terra, tante terre. Un mare, tanti mari. Un paesaggio, innumerevoli paesaggi.

Quello che abbiamo tentato qui di raccontare è l'incontro tra il presente ed il passato. In una specie di rimando continuo, a due voci, che per forza di cose non può che essere parziale. Perché ci sono ancora molte storie da raccontare in questa terra, ancora molte scoperte da fare, ancora un futuro da svelare.